

Chryssa A. Maltezou

Università di Atene, Istituto Ellenico di Venezia

Nel 1997 circolò ad Atene il romanzo dello scrittore Thanassis Scrumbeles dal titolo «San Giorgio dei Greci». ¹ L'eroe del romanzo, rievocando il passato, narra la storia della sua famiglia, quando i suoi parenti erano scrivani dei Cataluna, nella loro calata verso il sud. Luogo del racconto è il fiume Kifissòs e i bei giardini di Kolokinthù. Il nome Cataluna, che rivela l'origine della famiglia, sostituisce qui il patronimico smarrito nel corso del tempo. I personaggi che entrano ed escono nella scena del romanzo portano i nomi roboanti di Deflor, Blum, Rocafort, Muntaner, Luria. Nel testo si fa spesso riferimento alla parola «cumpagnia» (traslitterata in greco) e si introduce anche un canto con le parole (pure traslitterate in greco): «Sen Zorz, Sen Zorz Aragon, il drago del fuoco e del ferro».

È evidente che il fulcro storico del romanzo si trova nelle vicende dei catalani in Oriente durante il XIV secolo e che la fonte di ispirazione dello scrittore greco si trova in una delle pieghe della latinocrazia in Grecia, nota oggi più largamente come «catalanocrazia». La pubblicazione di un romanzo che si riferisce alla storia dei catalani in Grecia presenta interesse, perché si collega, sia pure indirettamente, al problema dell'inserimento del periodo del dominio straniero nel corpo della storia greca.

Vale la pena esaminare sistematicamente il modo con cui la storiografia greca ha affrontato fino ad oggi l'epoca della catalanocrazia, in quanto studi di tal genere contribuiscono ad una più completa comprensione dei problemi inerenti alla coscienza nazionale di una società. ² Si ritiene pertanto opportuno formulare qui alcune osservazioni, al fine di meglio definire questo periodo, considerandolo entro il prisma della più generale storia europea. Secondo la tradizione, il dominio catalano in Grecia non lasciò altro che il ricordo della brutalità e delle violenze degli invasori. Questa concezione si basa soprattutto sul fatto che sino all'Ottocento si ritrovavano nella bocca dei greci espressioni ingiuriose come «che ti raggiunga la vendetta dei

1. Th. SCRUMBELOS, *O Aï-Giōργης των Γραικών*, Atene, 1997.

2. Vedi K. M. SETTON, *Catalan Domination of Athens 1311 - 1388*, Variorum, London, 1975, p. 248 - 249.

catalani», «sei un catalano», «quello non lo fanno neanche i catalani»; è noto d'altronde il canto popolare, dal titolo «Inganno», ove una greca prega che il suo amato cada «nelle mani dei catalani», nel caso che la tradisse.³ L'immagine negativa dei catalani emerge particolarmente forte negli studi degli storici greci della fine dell'Ottocento e degli inizi del Novecento, influenzati dalle correnti nazionalistiche dell'epoca. Non mancano così nelle loro opere giudizi retorici, come p. es. quelli formulati da Spyridon Lampros, per il quale i catalani erano più crudeli degli animali più feroci, oppure da Spyridon Theotokis, per il quale il dominio catalano costituiva una pagina nera nella storia greca.⁴ Malgrado queste posizioni, l'interesse della storiografia greca per questo periodo si presenta vivace, se si giudica dalle traduzioni delle opere di Rubió y Lluch che appaiono nei primi anni del Novecento.⁵ La storiografia greca contemporanea, affrancata naturalmente da concezioni ristrette e da impressioni errate, si dedica ultimamente sempre di più allo studio di questo passato storico, nell'ambito della più generale fioritura che nei giorni nostri conosce la storia dalla latinocrazia in terra greca.⁶ Mentre, però, la ricerca ha progredito nel campo dello studio di vari problemi riguardanti l'insediamento dei ducati catalani in Grecia, al contrario la presenza dei catalani, che avevano agito per proprio tornaconto nell'area dell'Egeo, è stata esaminata in modo carente. La mia relazione, incentrata sull'attività dei catalani a Creta durante il XIV secolo, cerca di formare, sulla base delle fonti archivistiche, un'immagine sintetica della presenza catalana nel più importante possedimento di Venezia nel Mediterraneo orientale. Gli elementi attinti dal materiale notarile riguardano per la maggior parte la presenza dei catalani nell'isola nel primo decennio del Trecento, prima dell'installazione della dominazione catalana in Attica e in Beozia. Minori sono le notizie riguardanti i catalani a Creta durante il periodo in cui i loro compatrioti dominavano in parte del territorio greco. La non corrispondenza quantitativa è fenomenica e si deve al fatto che le fonti a nostra disposizione per il momento si datano per lo più nei primi decenni del XIV secolo⁷.

Nei documenti notarili i catalani vengono dichiarati talvolta con il nome e cognome affiancato dall'aggettivo nazionale «Catalanus» (*Petrus Roverio Catalanus*,⁸ *Bernardus Sapila*

3. SETTON, *Catalan Domination*, p. 247 - 248.

4. Cfr. SETTON, *Catalan Domination*, p. 248 e n. 127, p. 249 e n. 129.

5. Vedi le traduzioni del medico greco G. N. MAVRAKIS negli anni 1900, 1912 e 1928 (SETTON, p. 288-289).

6. V. p. es. Maria DOUROU- LIOPOULOU, «Οι Καταλανοί στις Κυκλάδες τον 14ο αιώνα», *Επετηρίς Εταιρείας Κυκλαδικών Μελετών* 14 (1991-1993), 227-232 (= *Πρακτικά Α' Κυκλαδολογικού Συνεδρίου, Άνδρος 1991*), eadem, «Καταλανική παρουσία στην Κρήτη τον 14ο αιώνα», *Νέα Χριστιανική Κρήτη* 6-7 (1995), 587-592 (= *Πεπραγμένα του Ζ' Διεθνούς Κρητολογικού Συνεδρίου*, v. 2, 2); Ch. ΒΑΚΙΡΤΖΙΣ, «*Les Catalans en Thrace*», *Ευφυχία. Mélanges offerts à Hélène Ahrweiler* (= *Byzantina Sorbonensia* 16), v. 1, Paris 1998, p. 63-73.

7. Molti nomi di catalani, tratti dal materiale notarile, citati in questo lavoro, si menzionano nell'articolo di LIOPOULOU, «Καταλανική παρουσία στην Κρήτη», op. cit.

8. *The Documents of Angelo de Cartura and Donato Fontanella. Venetian Notaries in Fourteenth - Century Crete*, ed. A. M. STAHL, Washington, D.C. 2000, p. 87 n. 225.

Catellanus,⁹ *Raymundus Carbonelli Catalanus*)¹⁰ e talvolta con la menzione, accanto al nome nazionale «Catalanus», del luogo della loro provenienza (*Petrus Colorerius Catellanus de Barcelona*,¹¹ *Dominicus de Vals Catellanus, habitator Maioricarum*,¹² *Guilielmo Insalata Catellano, habitator Maioricarum*).¹³ Spesso il termine «Catalanus» si usa al posto del cognome (*Johannes Catellano, Martinus Catellano, Franciscus Catellano, Georgius Catellano*), ma anche al posto del nome (*Catelanus de Noara et Herini eius uxor*).¹⁴ Il nome «Catalanus» si riscontra inoltre come soprannome; è il caso del greco Hemanuelis Gorgorapti che veniva soprannominato «Catalano» (*dictus Catelanus*).¹⁵ Tra i catalani dei nostri documenti abbastanza sono ebrei, i cui nomi vengono sempre registrati con la menzione a fianco dell'aggettivo distintivo *iudeus* (*Helia Catellanus, iudeus*,¹⁶ *Salamon Serot, iudeus de Barchelona*,¹⁷ *Ysaac Gracian, iudeus, civis et habitator Barcelone*).¹⁸ Perfino le donne vengono citate, avendo come nome quello nazionale *Catalanissa*: Herina Catelanisa p.es. è testimoniata nel 1314 per aver ricevuto gioielli in pegno dall'ebrea Helea, vedova di Sambathini Cumani,¹⁹ mentre Chierana Catalanisa affitta nel 1304 un giardino, sito nel casale Macrendigo, contro pagamento annuo.²⁰ Ancora nei registri dei feudi del XIV secolo incontriamo villani registrati con il nome «Catelanus»: nel 1328 p.es. nelle cavallerie del feudatario Marco Cornaro, in Creta orientale, si erano stabiliti i villani Costa Catelan, Theotochi Catelan e Çorci Catelan che vengono testimoniati come allevatori di molte pecore e capre.²¹ Ciò non significa certo che quanti, come questi ultimi, portavano il nome «Catalano» fossero necessariamente catalani. Come in altri casi di nomi nazionali usati in luogo del nome proprio (p.es. Greco), così anche qui il riconoscimento dei catalani solo sulla base di questo elemento non è assolutamente sicuro. Segnaliamo in fine che il nome è sopravvissuto fino ad oggi in Grecia, dove si riscontrano i cognomi *Catalan, Catalanos, Catelanos, Catelanakis*.²²

Le prime indicazioni sulla presenza catalana a Creta, che incontriamo nelle fonti notarili fino-

9. Duca di CANDIA, *Bandi (1313- 1329)*, a cura di Paola RATTI VIDULICH, Venezia (Fonti per la Storia di Venezia), 1965, p. 176-177 n. 436.

10. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 96 n. 248.

11. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1 (1300), a cura di S. CARBONE, Venezia (Fonti per la storia di Venezia), 1978, p. 45 n. 88.

12. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 95 n. 196.

13. Ibidem.

14. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 73 n. 145.

15. *Wills from Late Medieval Venetian Crete, 1312-1420*, ed. Sally McKEE, Washington, D.C., 1998, p. 159 n. 123.

16. *Wills from Late Medieval Venetian Crete*, p. 820 n. 648.

17. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 39 n. 73.

18. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 51 n. 101.

19. Duca di CANDIA, *Bandi*, p. 28 n. 72.

20. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 2 (1304-1305), a cura di S. Carbone, Venezia (Fonti per la storia di Venezia), 1985, p. 138-139 n. 990, 991, 992, 993; vedi anche *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 151-152, n. 397.

21. Ch. GASPARIS, *Η γή και οι αγρότες στη μεσαιωνική Κρήτη 13ος - 14 αι.*, Atene, 1997, pp. 277, 328.

22. Vedi p. es. l'elenco telefonico di Atene dell'anno 1998, v. *Catalan, Catalanos, Catelanos, Catelanakis*.

ra pubblicate, si datano nell'ultimo anno del tredicesimo secolo. La crisi commerciale in Oriente che si riscontra dopo la caduta, nel 1291, di San Giovanni di Acra nelle mani dei Mamelucchi, ebbe come risultato la creazione di una nuova rotta commerciale che conduceva a Creta e Cipro.²³ Entro questa congiuntura storica si inserisce la presenza di mercanti catalani *ad partes Candie e Kipri*. Nel settembre del 1299, Solam Rouen, ebreo di Barcellona, prese in *comanda* varie merci e una somma in denaro, per spostarle nel commercio durante il viaggio che si apprestava ad intraprendere a Creta e Cipro.²⁴ Nello stesso anno, Vicenç Serradella, cittadino di Barcellona, prese anch' egli in *comanda* 100 soldi, per farne commercio nei porti di Creta e di Cipro, insieme a sue merci.²⁵ Un altro cittadino di Barcellona, Bernat de Caldes («Bernardus de Calidis»), ricevette, sempre negli stessi anni, stoffe per venderle durante il viaggio a Creta e Cipro e comperare cannella.²⁶

L'anno successivo il numero dei catalani che commerciano a Candia aumenta a tal punto, che si rese necessaria la presenza nella città di un console che provveda ai loro bisogni. Si citano in modo indicativo Berenguer Ramió (Belengerio Remio) da Barcellona, Bonato Formero Minor da Barcellona,²⁷ Perrico Deoata da Valenza.²⁸ L'esistenza di un console è testimoniata in un atto notarile, datato 13 settembre 1300, e registrato nel protocollo del notaio veneziano Pietro Pizolo. L'atto riguarda una divergenza tra due ebrei di Barcellona, Iosep Gavio da una parte e Ysaac Ligon dall'altra.²⁹ I due mercanti avevano preso in colleganza da ebrei di Maiorca una somma di denaro, per muoverla nel commercio durante il loro viaggio a Cagliari e Tunisi. Si erano accordati che il primo che fosse tornato a Barcellona o a Maiorca avrebbe restituito la metà della somma della colleganza, assieme ai guadagni, agli investitori. Poiché tuttavia non erano d'accordo, sostenendo ognuno per parte sua che sarebbe arrivato primo, ricorsero a Guillem de Vic (Guilielmo de Vico), console dei catalani, e a Berenguer Cantull (Belingierio Cantulino) che avevano la carica di giudici. L'ultimo, come appare da un altro documento, possedeva una nave che trasportava merci da Alessandria a Creta.³⁰ Particolarmente interessante

23. E. ASHTOR, *Levant Trade in the Later Middle Ages*, Princeton 1983, p. 38-40; *Comandas comerciales Barcelonesas de la baja edad media*, ed. J. M. MADURELL MARIMON - A. GARCIA SANZ, Barcelona 1973, p. 25.

24. *Comandas comerciales Barcelonesas*, p. 200-201 n. 62, p. 201-202 n. 64.

25. *Comandas comerciales Barcelonesas*, p. 201 n. 63.

26. *Comandas comerciales Barcelonesas*, p. 203 n. 68.

27. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 18-19 n. 25, p. 19-20 n. 27.

28. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 88 n. 181.

29. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 33-34 n. 60. Per l'istituzione dei consoli catalani v. J. F. CABESTANY FORT, «Cònsols de Mar y Cònsols d'Ultramar en Catalunya (siglos XIII-XV)», *Le genti del mare Mediterraneo*, a cura di Rosalba Ragosta, v. 1, Napoli 1981, p. 397-419 (bibliografia), Maria Teresa FERRER I MALLOL, «Sobre els orígens del Consolat de Mar de Barcelona el 1279 i sobre els cònsols d'Ultramar a bord de vaixells. Un exemple de 1281», *Anuario de Estudios Medievales*, 23 (1993), 141-150, eadem, «El Consolat de Mar i els Consolats d'Ultramar, instrument i manifestació de l'expansió del comerç català», *L'expansió catalana a la Mediterrània a la baixa edat mitjana*, ed. Maria Teresa FERRER I MALLOL - D. COULON, Barcelona, 1999, p. 53-79.

30. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 218 n. 473.

è la testimonianza che la sentenza definitiva fu emessa dai due giudici, assistiti da un consiglio composto da tutti i mercanti (*consilio diligenti ab omnibus mercatoribus*). Quest'atto notarile, con il quale si viene a conoscere non solo l'esistenza di un console, ma anche di un corpo di mercanti, che veniva convocato nei casi in cui sorgessero divergenze, è rivelatore di un folto gruppo di catalani che si dedicavano ad una vasta gamma di attività commerciali.

Questi mercanti possono essere suddivisi in tre categorie: la prima comprende catalani, *cives et habitatores* principalmente di Barcellona, ma anche di Maiorca, che usano Creta come luogo di transito, stazionano colà per un breve lasso di tempo e successivamente proseguono il loro viaggio verso altre direzioni, come Cipro, Alessandria d' Egitto, Tunisi o anche Venezia. È il caso del catalano Guillem Guerau («Guglielmo Gavara»), *civis et habitator Barcelone*, che si impegnò, nel 1304, a caricare in Canea e in seguito a trasportare a Venezia con la sua nave il grano di Giacomo Pasqualigo, abitante in Candia. La nave, di nome «Santa Margherita», attraccata al porto di Candia, doveva essere grande, a guidicare dall'equipaggio, composto da un pedoto, ventidue marinai e cinque mozzi³¹. È anche il caso di Berenguer Ramió («Belengerio Remio»), catalano di Barcellona, che riconobbe nel 1300 un debito con Bonanat Former menor, («Bonato Formero Minore»), anch'egli catalano, abitante di Barcellona, promettendo di pagare ad Alessandria a pegno su una cassa di coralli e trenta sacchi di mandorle.³² Tra gli abitanti di Barcellona che a quel tempo commerciano a Creta si annoverano ebrei (*Judei de Barchinona*), di cui alcuni, insieme ad ebrei di Maiorca (*Judei Maiorice*), vengono ricordati come trasportatori di merci da Creta a Cagliari, Tunisi, Maiorca e Barcellona.³³ Commercianti di Barcellona sono testimoniati a Creta anche nei decenni successivi, come dimostra una serie di atti notarili redatti a Barcellona nel 1349 e che riguardano, fra gli altri, Nicolau Sermona, Pere Carbonell, padrone di una cocca, e Bonanat de Canyelles, che compiono viaggi *causa mercandi* a Cipro, Rodi e Creta.³⁴ Questi viaggi erano così redditizi, che anche delle donne investivano in queste attività commerciali, sotto forma della *comenda*, come Isabella, moglie di Berenguer de Vallseca, o Agnes, moglie di Guillem Camps, che affidarono a Barcellona somme di denaro a Nicolau Sermona, perché le investisse per trarne profitto durante i suoi viaggi.³⁵

La seconda categoria di mercanti catalani comprende coloro che dimoravano nell'isola o provvisoriamente, dichiarati nelle fonti come *nunc morantes*, o stabilmente, e quindi dichiarati nelle fonti come *habitatores Candide*. *Nunc morans Candide* era il catalano Bernat Babot («Bernardus Baboto») che si incontra ammalato nel 1343 nell'atto del suo testamento.³⁶ Secondo il testo, Babot aveva nominato come commissario il suo compatriota Guillem Sescases («Gulialmo

31. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 2, p. 62-63 n. 823.

32. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 18-19 n. 25.

33. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 33-34 n. 60.

34. *Comandas comerciales Barcelonesas*, p. 229-230 n. 99.

35. *Ibidem*.

36. *Wills from Late Medieval Venetian Crete*, v. 2, p. 625 n. 486.

Sascaes»), stabilitosi anch'egli provvisoriamente a Candia (*nunc morantem Candide*). Secondo il suo desiderio, i rimanenti suoi beni sarebbero pervenuti dopo la morte a suo padre, al suo commissario e ai monasteri dei Frati Predicatori e dei Frati Minori, tanto a quei monasteri che si trovavano nella sua patria quanto a quelli insediati a Creta. Babot continuava, come rivela il suo testamento, a mantenere legami con la madrepatria. Vale la pena notare che tra le somme in denaro che lasciava ai suoi eredi vengono menzionate anche *libre alfoncinorum minorum patrie nostre*, cioè monete che circolavano nella sua patria. Tuttavia, anche se nel suo testamento viene ricordata più volte la sua terra d'origine, non sembra progettasse di ritornarvi, dato che aveva stabilito come luogo di sepoltura il monastero dei Frati Minori di Candia. L'isola greca, collegata ai suoi interessi, era diventata con il fluire del tempo una seconda patria. Seconda patria era diventata Creta anche per «Petro Roverio», catalano, abitante di Candia, che aveva preso in prestito una somma di denaro da Georgio de Caifas.³⁷ Abitante di Candia (*habitatrix Candide*) era anche l'ebrea Archondisa, vedova del catalano, evidentemente mercante, Helia, la quale si muove nell'ambiente sociale degli ebrei cretesi. Dagli elementi che ci da il suo testamento, redatto nel 1358, si evince che aveva una casa in Judaica, che lasciava dopo la morte al fratello Sambatheo.³⁸

Infine, compongono una terza categoria di mercanti catalani quanti dal ducato dell'Arcipelago, da Astipalea in particolare o da Naxos, dove si erano stabiliti, frequentavano il porto di Candia, estendendo la loro attività nella vicina zona insulare.³⁹ Alcuni catalani di Astipalea, anzi, presero dimora alla fine in Creta, che offriva loro maggiori possibilità commerciali. È il caso di Frangulus, figlio di Catalano di Stampalia, abitante in Candia, che prende nel 1305 in *colleganza* 20 iperperi dal notaio Angelo Cariola, per commerciare *per terram et per aquam*.⁴⁰

Gli atti notarili che si riferiscono a mercanti catalani riguardano per lo più contrazioni di prestito, *colleganze* o *comende*. Registrata negli atti del notaio Pietro Pizolo si localizza anche la costituzione, nel 1300, di una società con capitale di 525 iperperi per l'acquisto di un legno per commercio marittimo da Candia a Negroponte e da lì a Cipro e in Armenia. Tra i soci appaiono i catalani Guillem Santpol («Guilielmus de Sampaulo»), che sarebbe stato il nocchiero, e Bernat Arnau («Bernardus Arnaudus»), ambedue cittadini e abitanti in Barcellona.⁴¹ I prodotti in cui commerciano i mercanti catalani sono vari. Trasportano grano da Creta a Venezia e Cipro,⁴² come pure olio e miele da Milos a Candia.⁴³ La stessa persona compare come mercante di diversi pro-

37. Per la circolazione monetaria in quell'epoca v. in genere M. BALARD, «Marchés et circulation monétaire en Méditerranée Orientale (XIII^e - XV^e s.)», *Moneda y Monedas en la Europa Medieval (siglos XII-XV)*, *Actas de la XXVI Semana de Estudios Medievales de Estella, 19 al 23 de julio de 1999*, Pamplona 2000, p. 257-275.

38. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 87-88 n. 225.

39. *Wills from Late Medieval Venetian Crete*, v. 2, p. 820-821 n. 648.

40. Vedi a titolo indicativo Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 181-182 n. 392, p. 227 n. 495.

41. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 58 n. 150.

42. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 68-69 n. 138.

43. *Ibidem*, p. 19-20 n. 27.

dotti contemporaneamente, senza alcun nesso fra loro. Caratteristici sono i due atti notarili del 1300 che si riferiscono ai catalani di Barcellona Berenguer Ramió e Bonanat Former, menor. Si tratta di riconoscimenti di debito con promessa di pagamento ad Alessandria e con pegno su una cassa di coralli e trenta sacchi di mandorle.⁴⁴

La fondamentale attività tuttavia dei catalani agli inizi del XIV secolo era il commercio di schiavi. L'assassinio, nel 1305, del capo dei mercenari catalani, al servizio dell'imperatore bizantino, aprì, come è noto, una voragine nei rapporti tra i bizantini e i catalani. Ne seguirono la rottura dell'alleanza con i bizantini, i saccheggi nella penisola tracia, l'occupazione del ducato latino di Atene e infine l'affermazione dei catalani come nuova forza politica in Romania.⁴⁵ Entro la cornice di questa atmosfera storica si iscrive la pratica che i catalani, agli inizi del XIV secolo, svilupparono a Creta nel campo del commercio di schiavi. Numerose schiave greche furono allora trasportate da Gallipoli a Creta, per essere vendute dai catalani al mercato degli schiavi. Stereotipate sono le frasi *emi a Gallipoli a Catellanis* e *conduxi a societate Catellanorum de Athenis*, che si incontrano negli atti di compravendita di schiavi dell'epoca. Il primo maggio del 1306 p.es. Emanuel Venetandus vendette a Iacobus de Vigonce, abitante in Candia, una schiava greca, di nome Keranna, da Romania, che aveva comprato dai catalani a Gallipoli (*quam emi a Gallipoli a Catellanis*).⁴⁶ Inoltre, il 4 gennaio 1317, Dominicus Berengo, abitante in Candia, cedette ad uno suo concittadino uno schiavo greco, di nome Scamarino, che aveva acquistato dalla società catalana (*quem conduxi a societate Catellanorum*).⁴⁷ Vittima delle razzie catalane nella Grecia continentale era ancora il greco Jani, venduto nel 18 febbraio dello stesso anno a Bartolomeo Barbadico, abitante in Candia, dal genovese Geminus de Aste, il quale l'aveva acquistato dai catalani di Atene (*quem conduxi de societate Catellanorum de Athenis*).⁴⁸

Il commercio di schiavi greci si era rivelato nel corso del tempo un grande problema. Non stupisce dunque il fatto che il monaco Barlaam, quando giunse, nel 1339, inviato dall'imperatore Andronico III alla corte papale di Avignone, per chiedere aiuto contro i Turchi, pose come condizione indispensabile per l'unione delle due chiese la liberazione degli schiavi greci da parte dei latini e l'abolizione di questo commercio.⁴⁹ Creta era una delle regioni del territorio greco, dove il traffico di schiavi aveva conosciuto una grande espansione. Schiavi venivano comprati non solo da rappresentanti dagli strati sociali medi e superiori, ma anche da rappresentanti della

44. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 257 n. 560.

45. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 18-19 n. 25, p. 19-20 n. 27; v. anche *ibidem*, p. XI.

46. Vedi Angeliki E. LAIOU, *Constantinople and the Latins. The Foreign Policy of Andronicus II 1282-1328*, Cambridge, Massachusetts 1972, p. 160 es., SETTON, *Catalan Domination*, p. 4 es.

47. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 202-203 n. 520; v. anche *ibidem*, p. 203 n. 521, p. 207 n. 532, p. 208 n. 536, p. 211 n. 543.

48. Vedi Ch. VERLINDEN, «Venezia e il commercio degli schiavi provenienti dalle coste orientali del Mediterraneo», *Venezia e il Levante fino al secolo XV*, a cura di A. PERTUSI, v. 1, Firenze 1973, p. 916.

49. *Ibidem* p. 916.

chiesa. Da questo punto di vista è interessante il mandato del 1300, sulla base del quale Nicola Paradiso, priore della chiesa di Sant'Antonio di Candia, insieme ad altri veneziani, incarica due mercanti di vendere a Macre una pezza di stoffa (*stameto rosato*) e con il ricavato di acquistare tre schiave (*tres feminas*) da inviare a Candia.⁵⁰ Nello sviluppo del commercio di schiavi a Creta un ruolo importante ebbero i catalani. Isolo qui il caso del professionista, come mostrano le fonti, Francesco Catalano, da Stampalia, abitante in Candia, che opera come mercante di schiavi agli inizi del XIV secolo. Avendo come punto di partenza Candia, Francesco viaggiava a scopo commerciale in varie parti d' Oriente, ove evidentemente provvedeva all'acquisto di schiavi. Alla fine del dicembre 1304, due veneziani abitanti di Candia, Antonio Contarini e Bonaccorso Grimani, diedero in colleganza 26 iperperi a Francesco Catalano e Stefano Navaliario per commerciare ovunque, ad eccezione dell'Egitto.⁵¹ Subito dopo il contratto di colleganza, molto probabilmente in vista del viaggio, il Catalano provvide alla vendita di numerosi schiavi. In un solo giorno, il 20 dicembre, fece quindici contratti di vendita.⁵² Le vendite riguardavano donne greche, esclusa una riguardante uno schiavo di nome Michele. Eudhochia, Maria, Cali, Herini, Curtichina, tanto per riferire alcuni nomi, erano state comprate nelle regioni turche, Anea, Nimfeo, sulle rive dello Scamandro. Secondo il costume dell'epoca, nel contratto si scriveva che la vendita delle schiave avveniva con facoltà di essere affrancate, qualora un loro parente pagasse lo stesso prezzo. Il prezzo di vendita delle donne oscillava da 10 a 14 iperperi, più basso del corrispettivo prezzo di vendita degli uomini, che ammontava a 15 iperperi. Il fatto che il Catalano concentrasse la sua attività nel commercio di donne schiave, conduce alla deduzione che con molta probabilità fosse un agente di collocamento di personale domestico.⁵³

Tra i mercanti che avevano scambi con i catalani a Creta c'era Johannes Mazzamurdi. La famiglia venetocretese Mazzamurdi è testimoniata nelle fonti notarili del principio del XIV secolo con una intensa attività mercantile, esercitata nel porto di Anea in Asia Minore, a sud di Efeso, che era adatto per un rifornimento a basso prezzo di schiavi.⁵⁴ Là, come abbiamo visto, Francesco Catalano si procurava schiave per venderle poi a Creta. Avvezzo alla pratica occidentale dell'esercizio del commercio, si presenta il mercante di schiavi Stefano Mazzamurdi, che fa spesso dei viaggi ad Anea. Un altro Mazzamurdi, Johannes, intrattiene rapporti commerciali con mercanti catalani, come indica un atto notarile del 1305, con il quale aveva trasferito ad un veneziano di Creta una schiava greca, di nome Erini, che suo fratello Michael Mazzamurdi aveva preso in pignone da un certo Catalano.⁵⁵ Si tratta, in altre

50. Elizabeth A. ZACHARIADOU, *Trade and Crusade. Venetian Crete and the Emirates of Mentesche and Aydin (1300-1415)*, Venice 1983, p. 161.

51. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. 70-71 n. 141.

52. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 2, p. 201 n. 1140.

53. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 2, p. 197-200 n. 1125-1138.

54. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p. XI e n. 1.

55. Per il porto di Anea e la famiglia Mazzamurdi v. Chryssa MALTEZOU, «Έλληνες και Ίταλοί έμποροι στην Άναία

parole, di una famiglia introdotta nel commercio di schiavi, i cui membri collaboravano con i mercanti di schiavi catalani.

Mercante di schiavi era anche Frangulus, emancipato figlio del Catalano di Stampalia, abitante in Candia. Una serie di contratti, registrati nel protocollo del notaio Angelo di Cartura, ci offre informazioni sulla sua attività nel biennio 1305-1306. È testimoniato come proprietario di una barca che trasportava frumento da Creta a Stampalia.⁵⁶ Investiva denari in colleganze,⁵⁷ negoziava egli stesso *per terram et per aquam*⁵⁸ e si dedicava infine alla compravendita di schiavi, come ci informa un contratto, con il quale aveva venduto al gastaldo della curia una schiava greca da Anea, che aveva comprato dai Turchi in qualcuno dei suoi viaggi.⁵⁹ A questo movimento commerciale partecipava anche un greco abitante di Candia, denominato Vassili Magnati. A costui e al suo compagno italiano Nicolao de Luca, abitante anche lui a Candia, Frangulus aveva affidato 20 iperperi, per negoziarli nel commercio e alla condizione di restituirli, con guadagno, entro sei mesi.⁶⁰

Oltre all'attività commerciale, i catalani fecero la loro apparizione in Egeo anche come pirati. Creta tuttavia non pare fosse, almeno durante il periodo che qui studiamo, un centro basilare di operazioni piratesche catalane. Certo non mancano nelle fonti riferimenti ad incursioni piratesche, però si riferiscono maggiormente all'assunzione di misure per affrontare la pirateria piuttosto che alle sue conseguenze. Riporto ad esempio alcuni di questi riferimenti: nel 1318 il duca di Candia e i feudatari avvisarono il doge di Venezia che turchi e catalani depredavano le isole dell'Egeo e chiedevano che venisse rafforzata la difesa della zona. I «maledicti», come scrivevano nella loro lettera, intendendo i catalani, erano pronti ad assalire Sitia.⁶¹ Nel 1332, nuovamente, il re di Maiorca promise un risarcimento per l'azione piratesca dei catalani *in maribus Crete* contro una nave veneziana che trasportava cotone da Cipro a Venezia.⁶² Infine, nel 1363, le autorità veneziane della capitale ordinarono ai provveditori di Creta di assumere le necessarie misure per la difesa dei mercanti, dato che circolavano nelle acque dell'Egeo sei galere catalane. I provveditori si incaricarono di invitare i mercanti a tornare indietro, senza ritardi, e di mettere a disposizione per la loro sicurezza una galera.⁶³

τῆς Μικρᾶς Ἀσίας (ἀρχές 14ου αἰώνα)», *Porphyrogenita. Essays in Honour of Julian Chrysostomides* (in corso di pubblicazione), dove riunita bibliografia. Vedi anche *The Documents of Angelo de Cartura*, index, v. Mazzamurdi.

56. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 75 n. 195.

57. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 138 n. 366.

58. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 5 n. 12, p. 11 n. 30.

59. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 58 n. 150.

60. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 5 n. 12, p. 11 n. 30, p. 81 n. 209.

61. *The Documents of Angelo de Cartura*, p. 5 n. 12.

62. *Diplomatari de l'Orient Català (1301-1409): Col·lecció de documents per a la història de l'expedició catalana a Orient i dels ducats d'Atenes i Neopàtria*, recollida i anotada per A. RUBIÓ I LLUCH, Barcelona 1947, p. 115-116 n. 96 (cfr. ΔΟΥΡΟΥ-ΛΙΟΠΟΥΛΟΥ, «Καταλανική παρουσία στην Κρήτη», op. cit., p. 590).

63. *Diplomatari*, op. cit., p. 205-206, n. 157 (cfr. ΔΟΥΡΟΥ-ΛΙΟΠΟΥΛΟΥ, «Καταλανική παρουσία στην Κρήτη», op. cit., p. 590).

Episodi aventi come protagonisti pirati catalani e le loro vittime si rintracciano con la stessa frequenza circa nelle fonti riguardanti altre regioni del territorio greco. Incursioni di catalani che agivano da soli o insieme ai turchi riguardano p.es. nei primi decenni del secolo Negreponite, Chio, Corone e il principato di Acaia. Già nel 1323, il papa Giovanni XXII pretendeva che venissero vietate le violenze dei catalani contro il Peloponneso.⁶⁴ Anche negli anni successivi si protrae il fenomeno dalla pirateria con protagonisti catalani che si muovono *piratice* nelle acque dell'Egeo, provenienti sia dalla Grecia centrale sia da Barcellona. Uno di questi ultimi pirati, Hug de Llançà («Ugo de Lançano»), *de Barchilona*, saccheggiava particolarmente Cipro, procurando danni a mercanti veneziani, abitanti di Famagosta. Tra i mercanti inoltre circolava la voce che il catalano esercitasse la pirateria con il consenso del re di Aragona (*de consensu regis Aragonum*).⁶⁵ Naturalmente, colpevoli delle incursioni non erano solo i catalani, che anch'essi a loro volta denunciavano attacchi veneziani contro di loro. Il problema degli indennizzi che rivendicavano per le perdite delle loro mercanzie, tanto i mercanti veneziani a spese dei catalani quanto i catalani a spese dei veneziani, preoccupava sia l'amministrazione veneziana sia quella di Maiorca. Nel 1326, le autorità di Maiorca avevano accordato a mercanti catalani, per i danni causati dagli abitanti di Cerigo che avevano catturato un legno barcellonense, carico di loro merci, il diritto di rappresaglia contro i veneziani.⁶⁶ La rivendicazione, per altro, di un risarcimento da parte del regno di Maiorca per i danni provocati ai catalani dai Venier a Cerigo prese tali dimensioni, che Venezia fu costretta ad affidare la soluzione della questione ad un giudice istruttore. Alla fine, nel 1341, le autorità veneziane deliberarono che i Venier non dovevano un risarcimento, perché in realtà non avevano commesso un atto di pirateria, ma si erano semplicemente difesi dagli attacchi catalani.⁶⁷

Sono stati già ricordati sopra casi di catalani stabiliti a Candia. Si presentano benestanti, se si giudica dalla circostanza di Catalano da Noara e di sua moglie Herini, abitanti in Candia, che assunsero, nel 1300, per tre anni, come donna di servizio Herini Riça da Satalia, dandole come ricompensa nove iperperi, e assumendosi l'impegno di provvedere al cibo e al vestiario.⁶⁸ Alla stessa epoca, un altro catalano, Bernat Sapila, manteneva un negozio, *prore ripam*. Sapila fu sfortunato, perché una sera un ladro ruppe la serratura della sua bottega e rubò un sacco di pepe, un gabbano e una carpetta. Il catalano si affrettò a denunciare il furto alle autorità vene-

64. Fr. THIRIET, *Délibérations des Assemblées Vénitiennes concernant la Romanie*, v. 1 (1160-1363), Paris - La Haye, 1966, p. 258-259 n. 702, p. 261 n. 707; cfr. DOUROU-ILIOPOULOU, «Καταλανική παρουσία στην Κρήτη», p. 590.

65. Maria DOUROU-ILIOPOULOU, «Δυτικοί στη βενετοκρατούμενη Ρωμανία (Κρήτη, Μεθώνη Κορώνη) από το 1261 ως το 1386. Γενική επισκόπηση», *Thesaurismata* 27 (1997), 43; per la presenza dei pirati catalani a Corone v. A. NANETTI, *Documenta veneta Coroni et Methoni rogata*, Atene, 1999, p. 133 n. 3.3.

66. DOUROU - ILIOPOULOU, «Δυτικοί», op. cit., p. 44.

67. *I libri commemoriali della republica di Venezia*, ed. R. PREDELLI, v. 2, Venezia 1876, p. 15 n. 96.

68. Sp. THEOTOKIS, *Θεσπίσματα τῆς Βενετικῆς Γερουσίας 1281-1385, Μνημεῖα τῆς Ἑλληνικῆς Ἱστορίας*, v. 2, 1, Atene 1936, libro XVII n. 10, libro XIX n. 4, 20, 27, 29, 30.

ziane che ordinarono al pubblico gastaldo, Pedro Vido, di proclamare dovunque che chi avesse smascherato il ladro avrebbe ricevuto come ricompensa 25 iperperi e che l'eventuale ricettatore sarebbe stato ritenuto un ladro e sarebbe stato analogamente punito.⁶⁹ Oltre ai mercanti, è documentato, piuttosto di passaggio dalla città di Candia, anche un catalano medico, il *magistro Giorgio, medico physico de Maiorca*, a cui Filipachis de Caristo, abitante in Negroponte, aveva venduto nel 1301 uno schiavo greco di nome Leo, che aveva catturato nell'isola di Samos.⁷⁰

La domanda che si pone, quando si ha da fare con una società, come quella di Candia nel XIV secolo, centro di aggregazione di differenti elementi etnici, è se i catalani di Creta avevano subito nel corso del tempo l'influenza dell'ambiente umano e naturale. La scarsità delle fonti non permette la formulazione di risposte in questa direzione. Il processo tuttavia di incorporazione nella società locale deve essere stato lo stesso di quello che si è segnalato anche nel caso di altri elementi etnici che erano venuti dall'Occidente nell'isola. Infatti, un documento, depositato nell'archivio del duca di Candia, che si riferisce ad una adozione indica che i catalani non erano rimasti stranieri e tagliati fuori della società in cui vivevano. Secondo il documento, datato nel 1319, Kali, vedova di Martino Catellano, aveva raccolto un bambino di pochi giorni che aveva trovato abbandonato fuori dalla chiesa di San Marco. Disposta ad adottarlo, chiese all'amministrazione veneziana di chiamare pubblicamente chi per caso lo rivendicasse o come suo erede o come suo schiavo o villano. Se entro un mese non si fosse presentato nessuno a rivendicarlo, Kali sarebbe stata libera di adottarlo.⁷¹

Sulla base degli elementi raccolti fino ad ora risulta evidente che l'immagine dei catalani che emerge dal materiale archivistico di Creta veneziana non si rapporta con i commenti sfavorevoli che di solito accompagnano in altre fonti i loro nomi. Il mercante che va e viene nel porto di Candia, vendendo e comprando mercanzie, il bottegaio, cui avevano rubato le merci o la coppia che aveva una serva per i lavori casalinghi non si identificano con «gli insensibili figli dell'inferno», come vengono chiamati i catalani in una contemporanea fonte occidentale.⁷² Certo, molte testimonianze archivistiche che si riferiscono a loro si datano nei primi anni del XIV secolo, prima cioè delle ostilità in Tracia che seguirono all'assassinio del loro capo, e prima della loro discesa nella Grecia centrale. Ma neppure le informazioni di cui disponiamo sulla loro presenza a Creta negli anni seguenti corrispondono alla cattiva fama.

Peter Lock nel suo libro *I Franchi in Egeo* cercò «di penetrare», come egli dice, «nella psicosoria», per interpretare il cattivo nome che avevano acquisito i catalani nel mondo cristiano e le

69. Pietro PIZOLO, *Notaio in Candia*, v. 1, p.73 n. 145-146.

70. Duca di CANDIA, *Bandi*, p. 176-177 n. 436.

71. *Benvenuto de Brixano, notaio in Candia 1301- 1302*, a cura di R. MOROZZO DELLA ROCCA, Venezia 1950, p. 81 n. 220.

72. Duca di CANDIA, *Bandi*, p. 86-87 n. 234.

73. Citazione in P. LOCK, *The Franks in the Aegean*, London - New York 1995, traduzione greca da G. Koussounelos, Atene 1998, p. 198.

cause più in generale delle manifestazioni ostili dell'Europa occidentale nei loro confronti.⁷³ I catalani erano disprezzati dagli occidentali, perché erano rozzi e mercenari incontrollabili che si erano dedicati a razzie e devastazioni. Tuttavia, i catalani non erano i soli ad aver perpetrato saccheggi in modo da giustificare l'avversione nei loro confronti. Per i cristiani d'Occidente non erano altro che dei pirati che saccheggiavano le isole dell'Egeo. Tuttavia, la pirateria era un fenomeno diffuso nell'Egeo mediterraneo e numerose isole del mare greco si erano trasformate in un rifugio ideale per le navi pirata. Neppure dunque la qualità piratesca dei catalani basta a spiegare l'inimicizia verso di loro. Quanto all'alleanza con i turchi, i catalani non erano certo i soli ad aver rapporti con gli infedeli. Franchi e bizantini, per agevolare le loro necessità militari, si erano anch'essi associati di tempo in tempo alle milizie turche. Di conseguenza, neanche la rapacità né la dedizione alla pirateria, né l'alleanza con i turchi erano la causa della loro cattiva fama. In realtà, l'espansione dei catalani nel Mediterraneo orientale costituiva una minaccia per gli interessi dei franchi e dei veneziani, che avevano trasformato l'Egeo in un lago latino. Con la conquista del ducato, i catalani vennero ritenuti dai franchi come coloro che avevano offeso le loro proprietà terriere e che in questo modo avevano operato fuori dai canoni dell'ordine morale. Le loro ambizioni territoriali creavano un nuovo status in Levante, dal momento che i veneziani vedevano abolire il loro monopolio, mentre i franchi si trovavano in pari condizione con i catalani. In altre parole, l'equilibrio che si era stabilito tra le forze occidentali nel Mediterraneo orientale rischiava di venire disarticolato con l'intervento catalano nella regione. Queste concezioni erano alla base dell'antipatia e dell'ostilità che i cristiani d'Occidente nutrivano nei confronti dei catalani.

Veniamo ora all'esplorazione delle corrispondenti reazioni nelle fonti greche. E' vero che il bizantino medio dell'ultimo periodo bizantino vedeva per tradizione i cristiani d'Occidente con diffidenza, che nei periodi di crisi si trasformava in odio. I catalani «scismatici», secondo un documento papale del 1330, e «pericolosi», secondo Marino Sanudo il Vecchio,⁷⁴ venivano fronteggiati dai bizantini con lo stesso modo negativo con il quale più in generale venivano fronteggiati tutti gli occidentali, a prescindere dal luogo della loro provenienza. Nelle fonti bizantine sono descritti con i colori più neri. Essendo stati al servizio come mercenari di Federico II di Sicilia, vengono spesso chiamati «siciliani» e considerati «assetati di sangue» e «sanguinari».⁷⁵ L'umanista Manuil Moschopoulos li denomina «Σικελιώτες» e li cita assieme ai ladri, agli assassini e ai loro alleati ismaeliti, cioè i turchi.⁷⁶ Ancora, il patriarca di Costantinopoli Atanasio I, scrivendo nel 1305 all'imperatore Andronico II, annotava in modo caratteristico che i catalani, definiti nella lettera «siciliani», erano piccoli e meno buoni delle locuste e dei bruchi; le loro

74. Citazione in P. LOCK, *The Franks in the Aegean*, p. 199 es.

75. Elizabeth A. ZACHARIADOU, «The Catalans of Athens and the Beginning of the Turkish Expansion in the Aegean Area», *Studi Medievali*, 3a serie, 21 (1980), 821, 832 n. 63 (= *Romania and the Turks, c. 1300 - c. 500*, Variorum Reprints, London 1985 n. V).

76. I. ŠEVČENKO, «The Imprisonment of Manuel Moschopoulos in the year 1305 or 1306», *Speculum*, 27, 2 (1952), 138.

azioni avevano provocato nei bizantini sciagure insopportabili, per questo il patriarca invitava l'imperatore a non permettere che si protraessero i mali che sgorgavano dalla loro crudeltà.⁷⁷ In un'altra sua lettera all'imperatore, scritta nel 1306-1307, ove protestava per la carestia che aveva colpito Costantinopoli, a causa delle guerre con i catalani in Tracia, il patriarca, esprimendo lo spirito antilatino di suoi concittadini, scriveva in modo indicativo: «la fame aveva procurato un grande danno allo stato, perché il patrimonio dei greci, oro e argento, è quasi del tutto finito nelle mani dei latini. Quello che però è peggiore è la loro iattanza, poiché ridono con noi con fare borioso e ci disprezzano così tanto da vantarsi di godere dei piaceri delle donne costantinopolitane in cambio di un po' di grano».⁷⁸

Non c'è dubbio che i suddetti riferimenti alle fonti greche riguardano i mercenari catalani che dopo la rottura della loro alleanza con i bizantini, a causa dell'omicidio dal loro capo, si erano dedicati a saccheggi e rapine, prima in Tracia e Macedonia e poi nelle regioni della Grecia centrale. È opportuno riferire qui che segni della violenza usata dai catalani, durante l'attacco a Corinto nel 1312, sono venuti alla luce recentemente grazie alle opere di scavo che si eseguono colà.⁷⁹ I pregiudizi, tuttavia, l'antipatia e l'inimicizia, con cui il costantinopolitano guardava ai catalani, sembra che non fossero condivise dal cretese. Al principio del XIV secolo il dominio veneziano a Creta continuava da circa cento anni. Durante questo secolo l'isola era entrata nel circolo internazionale del commercio e era diventata un canale nelle comunicazioni commerciali tra Oriente e Occidente. Come stazione di transito del commercio veneziano, il porto di Candia, la *alias civitas Venetiarum apud Levantem*, era il grande scalo verso l'Oriente.⁸⁰ Era naturale che i mercanti di Barcellona e di Maiorca sfruttassero la congiuntura. Il caso della nave «Sanctus Franciscus» del mercante catalano Bernat Marquet (Bernardo Marchetti), ricordato nelle fonti come attraccato al porto di Frasca, pronto a salpare per Alessandria,⁸¹ non è certamente isolato. Però, per il cretese questa nave non doveva differire da altri natanti dei mercanti occidentali che giungevano nella sua isola. Prima di alcuni anni fa, la storiografia affrontava la società di Creta durante il periodo veneziano come se fosse costituita da due separati gruppi etnici, quello dei greci da una parte e quello dei latini dall'altra. Un gruppo distinto era inoltre quello degli ebrei. Con il passare del tempo la ricerca sistematica delle fonti dimostrò che la realtà sociale era differente. In antitesi con l'entroterra, che continuava ad essere articolata sopra il tessuto bizantino, dato che i veneziani tardarono a conquistarla, la società nella città cretese, con la presenza di diversi elementi etnici, si era trasformata in multiethnica. Il movimen-

77. *The Correspondence of Athanasius I*, p. 162 n. 68, cfr. DOUROU - ILIOPOULOU, «Δυτικαί», 40.

78. *The Correspondance of Athanasius I*, p. 244 n. 93, cfr. N. OIKONOMIDIS, *Hommes d' affaires Grecs et Latins à Constantinople (XIII^e-XV^e siècles)*, Montréal-Paris 1979, p. 42.

79. Ch. WILLIAMS - O. ZERVOS, «Frankish Corinth: 1991», *Hesperia* 61 (1992), 133-191 (cfr. LOCK, *The Franks*, p. 197).

80. Per la storia di Creta durante il periodo veneziano v. Chryssa MALTEZOU, «Historical outline 1204-1669», *Literature and society in Renaissance Crete*, ed. D. Holton, Cambridge University Press 1991, p. 17-47.

81. *The Documents of Angelo Cartura*, p. 188-189 n. 486, 487, p. 196 n. 503.

to commerciale nei porti rumorosi, il quotidiano necessario rapporto di scambio dei cretesi con i veneziani e con gli altri europei occidentali, la partecipazione dei greci ad attività economiche lucrose di nuovo tipo degli stranieri contribuirono alla formazione di una società che aveva come principale caratteristica la mescolanza di differenti espressioni culturali e mentalità, come pure la facilità di assunzione, da parte di membri che la costituivano, delle correnti innovative che giungevano dall'Occidente nell'isola.

In questo ambiente cittadino di Candia i catalani costituivano, in confronto con gli altri elementi etnici, una minoranza. Creta entrava nella sfera dei loro interessi, quando in generale i rapporti ufficiali del loro paese con i veneziani si trovavano in una fase pacifica. Quando venne demolito il dominio catalano nel ducato di Atene, le navi catalane cessarono, da quanto mostrano le fonti, di frequentare i porti cretesi. Il passaggio dei catalani da Creta non lasciò tracce né nella lingua né nelle consuetudini locali. Nella memoria collettiva però la loro immagine si identificò con quella del mercante di schiavi, che si arricchiva comprando e vendendo cristiani. Le espressioni negative che venivano formulate in versi e nei canti popolari greci hanno a che fare, credo, con questa immagine e non con l'altra del pirata e dell'incursore. Anche quando le due identità, del mercante di schiavi e del pirata, coincidevano quella che si imponeva era la prima. Storie con pirati catalani che si impossessavano di proprietà dei contadini e catturavano uomini, per venderli più tardi nei mercati di schiavi, devono aver circolato molto a quel tempo. Da bocca a bocca gli episodi assumevano grandi dimensioni e il loro racconto riempiva di paura gli isolani. Una di queste storie deve essere stata quella riguardante le peripezie che avevano subito, nel 1325, gli abitanti di Cerigo da parte di una nave pirata catalana. Grazie al documento del duca di Candia, Marino Morosini, che su ordine di Venezia aveva provveduto a fare indagini sul caso tra i contadini⁸², apprendiamo particolari su questa incursione piratesca. A causa della vicinanza di Cerigo con Creta, l'episodio doveva sicuramente essere venuto a conoscenza dei cretesi. Secondo le deposizioni dei testimoni, la nave catalana era approdata nel porto di San Nicolò di Avlemona e il suo equipaggio si era dedicato subito alla rapina di bestiame, omicidi, ferimenti e alla cattura di uomini. I catalani erano *mali homines*, scendevano a terra armati, terrorizzavano i contadini, prendevano quanto trovavano davanti a loro. Gli abitanti allora chiesero l'aiuto di un abate, il quale andò e trovò il castellano veneziano, pregandolo di mandare i suoi custodi a scacciare i catalani dall'isola. Ma costui negò il suo soccorso, sostenendo che la guardia si trovava colà per la protezione e difesa solamente del castello e che in ogni caso non poteva uscire dalla fortezza. Quando la situazione peggiorò e i «mali homines» cominciarono a attaccare e a ferire gli abitanti, l'abate raccolse i contadini, si mise alla loro testa e tutti si lanciarono contro i catalani, con il motto «addosso a loro» (*super ipsos*). Fu una dura lotta, perché gli abitanti di Cerigo combattevano con archi e fionde, mentre i catalani con balestre e giavellotti. Alla fine, gli isolani vinsero e scacciarono gli invasori. Nudi ed affamati, gli schiavi e le

82. *Diplomatari*, p. 178-187 n. 147.

schiave che erano accatastati nella stiva abbandonarono allora la nave e furono raccolti in seguito da navi di Corone e di Malvasia, che si trovavano negli altri porti dell'isola. A margine della vicenda si iscrive anche un interessante particolare: i contadini, quando i catalani irrupero nelle stalle e rubarono i loro animali, interdetti chiesero loro il motivo per cui li depredavano, essendo essi cittadini di Venezia (*qua de causa depredatis nos, quia sumus homines Venetorum*).⁸³ Il fatto che i greci potevano comunicare verbalmente con i catalani dimostra che la lingua di quest'ultimi non era ignota nella regione⁸⁴ e che tanto gli uni quanto gli altri dovevano usare la lingua franca. Narrazioni come queste con i tormenti, provocati dai «mali homines», dovevano certo riempire di paura quanti in un modo o nell'altro ne venivano a conoscenza.

Se l'immagine che i cretesi si erano fatta dei catalani non differiva, almeno all'inizio della loro apparizione nell'isola, da quella degli altri mercanti occidentali, per identificarsi un po' più tardi con quella del mercante di schiavi, l'immagine al contrario che si era fatta gli abitanti dell'Attica e della Beozia dei rappresentanti della Compagnia Catalana si collegò con la violenza e le barbarie. È caratteristico che la brutta torre innalzata negli anni della latinocrazia sull'Acropoli fosse attribuita per molti anni ai catalani. La torre fu abbattuta, come è noto, a spese di Schliemann, nel 1875. L'architetto Lyssandros Kaftantzoglou, rappresentante del classicismo ateniese e sostenitore della rimozione degli elementi postclassici, scriveva allora, posseduto da sentimenti patriottici, che «era sconveniente conservare (nel sacro luogo) gli empî monumenti delle correnti passate della barbaria...». Questi monumenti e tra loro «l'empia torre barbarica, inopportuna e insediata nei Propilei, erano delle inutili e sconce aggiunte, come gli escrementi degli uccelli rapaci che stano sopra i venerandi capolavori di Fidìa a testimoniare il loro orrendo abbandono». Come la ricerca ha dimostrato, la torre «barbarica» che la tradizione ha collegato ai catalani, appartiene ad un periodo posteriore e più esattamente all'epoca del dominio di Atene da parte del duca Antonio Acciaiuoli,⁸⁵ il quale fu egemone di Atene dal 1403 fino alla sua morte nel 1435. Quattordici anni dopo, nel gennaio del 1449, l'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino Paleologo, con una lettera al duca di Candia, Antonio Diedo, chiese che gli fosse messa a disposizione una nave veneziana che lo trasportasse dal Peloponneso a Costantinopoli, dovendo assumerne la suprema carica. Il duca di Candia rispose gentilmente alla missiva e promise di mandargli presto una nave da Creta. La nave però che infine trasportò il Paleologo nella capitale era catalana.⁸⁶ I tempi erano cambiati.

83. *Diplomatari*, p. 185.

84. Nei tempi di Giovanni Cantacuzeno molti Greci a Costantinopoli conoscevano il catalano (v. LOCK, *The Franks*, p. 472, ove bibliografia).

85. Vedi il recente studio di T. ΤΑΝΟΥΛΑΣ, *Τά προπύλαια τῆς Ἀθηναϊκῆς Ἀκρόπολης κατά τὸν Μεσαίωνα*, Atene 1997, p. 310 es.

86. Georgios SPHRANTZES, *Memorii 1401- 1477*, ed. V. GRECU, Bucarest, 1966, p. 74 (cfr. D. M. NICOL, *The Immortal Emperor. The life and legend of Constantine Palaiologos, last Emperor of the Romans*, Cambridge University Press, 1992).